

IL DOSSALE DELLA CAPPELLA DI SANTA CROCE A MONTEFALCO

SCHEMA STORICO-ARTISTICO E RESTAURO



Il dossale era posto sull'altare della Cappella di Santa Croce le cui pareti erano state affrescate da due artisti indicati come Primo e Secondo Maestro della Beata Chiara da Montefalco.

Al primo di questi Maestri si deve anche il dossale.

Nel 1927, per le difficoltà economiche del monastero, l'opera, in pessimo stato, fu venduta al Vaticano.

1

Al centro è una Crocifissione sormontata dal Pellicano mistico che si lacera il petto per nutrire i piccoli affamati.

Nel tragico gruppo di Maria tra le Pie Donne, il pittore mette poeticamente in figura un modo di sentire molto diffuso in ambito francescano.

Ai lati, su due registri, sono narrate, in uno stile ingenuo e fiabesco, le vicende dei due martiri Biagio e Caterina d'Alessandria, ispirate alla Legenda Aurea di Jacopo da Varazze.

Caterina, giovane cristiana di nobile famiglia di Alessandria d'Egitto, si oppose all'imperatore Massenzio al tempo dell'occupazione romana. Sottoposta al supplizio della ruota, fu infine decapitata. Il suo corpo fu trasportato dagli angeli sul Sinai dove le fu dedicato un monastero.

Caterina, i cui attributi sono la ruota e la corona, è patrona anche delle balie (in una scena, dalla sua testa mozzata scaturisce il latte).

Biagio, vescovo di Sebaste (Cappadocia), fu costretto a rifugiarsi in una grotta al tempo di Diocleziano. Qui, gli uccelli gli portavano il cibo e gli animali lo cercavano per ricevere la sua benedizione. Dopo l'arresto, una donna gli cucinò e lo nutrì con lo stesso maialino che a suo

tempo Biagio aveva salvato. Questo episodio ricorre tanto nel dossale quanto nell'affresco della Cappella. In un'altra scena, sottrae alla morte un bambino che stava soffocando a causa di una lisca di pesce. Condannato al supplizio dei pettini di ferro, venne infine decapitato. Il suo culto è caro agli agostiniani e al mondo contadino.

Nello stile immediato del dipinto, l'immagine esercitava un forte potere empatico sul devoto che si immergeva nella contemplazione del dramma della Croce e partecipava idealmente alle storie dei Santi. Il fedele era indotto a reagire con violenza contro le figure malvagie, danneggiandole con strumenti appuntiti.

Quando, nel 1927, giunse da Montefalco in Vaticano, il dossale era diviso in due parti.

Un primo intervento di restauro, realizzato nel 1928, interessò sia il supporto ligneo che la superficie pittorica. In tale occasione, fu consolidata una fessurazione che percorreva tutta la lunghezza del dipinto.

Un secondo restauro fu eseguito nel 1970, quando il dossale fu destinato all'arredo dell'Appartamento Pontificio.

L'ultimo intervento, del 2017, ha affrontato con particolare cura i danni causati dalla devozione popolare.

Si tratta di graffi e lacune di varie entità che, soprattutto sulle scene di martirio, furono inferti volontariamente sui personaggi malvagi e negativi in tempi antichi quando il dossale era collocato sull'altare della Cappella di Santa Croce. Si rendeva quindi necessario trattare e reintegrare queste lacune che, oltre a ledere la presentazione estetica dell'opera, non ne permettevano la chiara lettura.

Dopo una accurata pulitura da resti di colle, cere e ritocchi, queste porzioni di superficie così fortemente compromesse, sono state trattate con una reintegrazione realizzata mediante un puntinato ad acquerello. Questa scelta è stata dettata dalla volontà di conciliare due distinte esigenze. Da un lato, il dovere di restituire la leggibilità del racconto delle scene delle vite dei Santi e della stessa Crocifissione e, dall'altro, l'interesse a preservare comunque la significativa testimonianza storica delle più genuine, rissose ed invasive manifestazioni del culto dei fedeli.